

# *Il sarto di Ulm*

Bimestrale di poesia

Anno III - numero 14 - marzo-aprile 2022



La metamorfosi delle sirene  
La poesia di Ivonne Mussoni



MACABOR

# Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia  
Anno III – numero 14  
marzo - aprile 2022

**Bonifacio Vincenzi**, *direttore*  
**Silvano Trevisani**, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Marta Celio, Mariapia L. Crisafulli, Pino Corbo, Germano Innocenti, Salvatore La Moglie, Antonio Spagnuolo, Emanuele Andrea Spano, Silvano Trevisani, Gerardo Trisolino, Bonifacio Vincenzi.

Redazione  
Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)  
EditoreMacabor - www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00  
Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00  
(estero Euro 70,00)  
Sostenitore: Euro 100,00  
Email: [ilsartodiulm@libero.it](mailto:ilsartodiulm@libero.it)  
L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico  
bonifico C.C. POSTE ITALIANE  
IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367  
Intestatario Vincenzi Bonifacio  
Oppure tramite:  
carta postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata  
a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Una volta effettuato il versamento bisogna  
comunicarlo inviando una email  
a [ilsartodiulm@libero.it](mailto:ilsartodiulm@libero.it) per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La  
direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli  
di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno  
sempre diritto di precedenza.**

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il conte-  
nuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pub-  
blicato, non si restituisce. **Le recensioni che superano  
tre cartelle verranno cestinate.**

*In copertina:* Ivonne Mussoni  
(Foto di Federico Cicinelli)

Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n.  
cronol. 1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... **La metamorfosi delle sirene. La  
poesia di Ivonne Mussoni** (Marta Celio)

11... **Lucrezia Lombardo** (Poesie)

15... **Alessandra Pennetta** (Poesie)

18... **Marguerite per sempre. La fedeltà  
di Enzo Cordasco alla Grande energia di  
vita e di pensiero della Yourcenar** (Boni-  
facio Vincenzi)

22... **Elena Gerasi** (Poesie)

26... **Il tempo del fare. Nota di lettura a  
Vetro di Nicola Bultrini...** (Marta Celio)

29... **Ercole Bellucci** (Poesie)

33... **Giovanna Amato** (Poesie)

35... **La documentazione in versi del  
primo stadio del materiale narrativo di  
Bohumil Hrabal** (Pino Corbo)

40... **A novant'anni dalla morte di Dino  
Campana. La ricerca solitaria di un  
grande poeta del Novecento.** (Salvatore  
La Moglie)

47... **Germano Innocenti** (Poesie)

49... **Tra gli scaffali di Macabor**

53... **Recensioni**

58.... **Notizie**





*L'arte di ricordare*

Achmatova aveva una memoria ben superiore alla mia, di una qualità stupefacente: potevi chiederle qualunque cosa e lei senza difficoltà si ricordava anno, mese e giorno. Sapeva sempre quando qualcuno fosse nato o morto, e in effetti certe date sono state molto importanti per lei. Io non ho mai dato importanza a cose del genere; ricordo che due o tre grossi dispiaceri della mia vita si sono verificati alla fine di gennaio, ma è stata solo una coincidenza ... a quanto pare, è l'educazione, o l'autoeducazione, che determina l'approccio alle date, ai giorni, a tutti questi dettagli. Per quanto mi ricordo, sono sempre stato più incline a scrollarmi di dosso le cose, piuttosto che provare a trattenerle. Questa tendenza ha finito per trasformarsi in un istinto le cui vittime non sono solo le circostanze della mia vita, ma anche quelle della vita delle persone che mi sono care. Ciò naturalmente è dettato dall'istinto di conservazione; ma nella vita si paga per tutto, istinto di conservazione compreso. E alla fine, da Anna Andreevna Achmatova, l'arte di ricordare non sono riuscito a impararla, sempre ammesso che si possa imparare.

**Josif Brodskij**

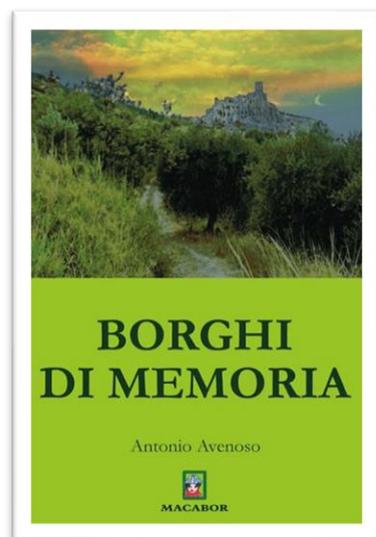
MACABOR EDITORE

*Novità*



Nei due libri-raccolte che costituiscono *tra spighe viola pallido 2013- 2017*, questa vita in versi si dispiega sotto i due segni convergenti dell'*esilio* e del *fuoco*, attraversa la malattia, tocca l'essere tardo dell'età, in una considerazione di sé sotto il segno della perdita, del bruciare, ma anche del ritorno, del riconoscimento: malinconia del perdersi, del disappropriarsi, ma anche tensione a ritrovarsi, a riconoscere ancora la ricchezza della realtà, la necessità degli affetti, il viatico degli amori, la fedeltà ad una propria origine." (*dalla prefazione di Giulio Ferroni*).

“Questo libro di Antonio Avenoso si prefigge di scoprire attraverso l'indagine di atmosfere, di emozioni e di luoghi del ricordo e del rimpianto una parte di sé confinata altrove. Il viaggio è un viaggio nel cuore e nella memoria e i Borghi, alla fine, parlano sempre la lingua delle emozioni.”





Ivonne Mussoni

## La metamorfosi delle sirene

La poesia di Ivonne Mussoni  
di Marta Celio

Ivonne Mussoni è nata a Rimini nel 1994, studia lettere moderne all'Università di Bologna. Nel 2013 ha pubblicato con Heket la plaquette *A un quarto d'ora di universo*. È assistente alla direzione artistica del festival Parco Poesia e collabora con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna.

Giovane e talentuosa, percorre e ripercorre, lasciando tracce di percorsi – ossimoricamente – inesplorati, verità incandescenti e sontuose/sinuose pagine ove ad abitare è l'eco della voce di sirene – *ab initio* e *ab aeterno* – già in perenne e già compiuta (nella sua incompiutezza) *trasformazione*.

Non solo nella omonima silloge *Sirene*, ma in tutta la sua poetica. Un velamento dis-velamento di echi, di voci, richiami, a dire e dirci che la giovane poetessa emerge dalle acque (e scende dal cielo, come vedremo) e scende sulla terra, con *cerchi: sull'acqua, sott'acqua e sulla terra*. Le popolari fattezze di donna-pesce, rafforzate dalla fiaba *La Sirenetta* di H. C. Andersen (1837). Ma prima di essere donne-pesce, le Sirene erano donne-uccello; dunque, alate per accompagnare i defunti nel mondo degli inferi. Ma le Sirene compaiono anche nell'Odissea con Ulisse. E anche qui, nell'Odissea, la bellezza delle sirene e il loro canto sono tendenzialmente nefasti. Non a caso, Ivonne Mussoni lo pone proprio in esergo a tutta la raccolta (e lo vedremo nella nostra successiva lettura della poetica legata alle Sirene): Canto XII, *Ed ecco a un tratto il vento cessò; e la bonaccia/fu senza fiati: addormentò l'onde un dio*).

Anche nel *Cratilo* Platone parla delle Sirene, come anch'esse traghettate da Heides (Ade), l'invisibile e sapiente governatore degli inferi che lega a sé le anime dei morti al punto di farle desistere dal volerle tornare nell'aldilà (Sirene comprese).

L'ultimo libro, "poemetto" della giovane talentuosa poetessa (intitolato *Sirene*) è evocatore di mondi Alti. Ma – c'è da chiedersi – si può scrivere, si può dire qualcosa *dopo* quel *factum* che è la *poiesis*? Non è già – quel *factum*, quella *poiesis* – la modalità umana più originaria di *abitare* la lingua? Se la poesia è «istituzione in parola dell'essere» (Heidegger), ogni altra aggiunta alla parola poetica non sarà altro che miserabile balbettio. Come disse Lidija Ginzburg, riferendosi alle liriche dell'amico Osip Mandel'stam, quando «un'opera in versi si rivela riassumibile, lì la poesia non ha mai messo piede».

Pertanto, questa nota sulla poesia di Ivonne Mussoni rinuncerà alla *ybris* di additare al lettore un suo possibile percorso ermeneutico, e si svilupperà, invece, sulla scorta di alcune impressioni, in particolare di quelle suscitategli dalla figura mitologica della sirena, la quale, oltre a essere titolo della silloge, ritorna, anzi: affiora, trattandosi di un essere anfibio, in altre parti della silloge grazie al "sussurrare alla vita" della giovane poetessa (dalla prefazione di Dacia Maraini) "Le sue sirene" prosegue la prefatrice, "sono infatti un simbolo che vuole essere metafora della donna e della poesia stessa. In alcuni echi, questi versi richiamano le atmosfere acquatiche di *Ferito a morte* di Raffaele La Capria, la presenza misteriosa di *Horcynus Orca* di Stefano d'Arrigo".

Qualsiasi discorso intorno alle sirene, come anticipato pocanzi in riferimento all'esergo della Mussoni, deve principiare dal Libro XII dell'*Odissea* (vv. 184-191), dove si narra l'incontro di Ulisse con le divine incantatrici, le quali gli promettono, se ascolterà la loro «voce di miele [*meligberys*]», una «grande gioia e una maggiore conoscenza». Dunque, differenza di quanto comunemente si pensa, ciò che davvero rende irresistibile il canto delle sirene non è tanto la sua dolcezza, quanto piuttosto il fatto che esso dona ai naviganti «*tá pléion*». Questo passaggio fondamentale per le sorti dell'Occidente è stato colto da Cicerone, che nel *De finibus bonorum et malorum* (Libro V, 18, 49) così commenta il passo omerico:

«Non con la soavità delle voci né con la novità e la varietà del canto pare che le sirene fossero solite trattenere quelli che navigavano nei dintorni, ma perché affermavano di conoscere molte cose [*sed quia multa se scire profitebantur*], in tale modo che gli uomini per desiderio di sapere [*discendi cupiditate*] sbattevano contro le loro rocce. [...] Ben vide Omero che non poteva la mitica favola essere credibile, se un eroe come Ulisse da canzoncine fosse stato irretito. È la conoscenza che le sirene promettono, cosa che non era strano fosse più cara della patria a un uomo bramoso di sapere [*sapientiae cupido*]».

L'indagine attorno alle sirene, tuttavia, si complica se solo si considera che, conformemente al gusto tutto greco per l'endiadi, pure esse sono figure ambigue, oblique, ancipiti, luminose e insieme tenebrose, salvifiche e nel contempo rovinose. Come si legge sempre in Omero, il prezzo da pagare per apprendere «*tá pléion*», «*multa*», è la morte: orridi, infatti, biancheggiano gli scheletri dei marinai sugli scogli dove le sirene hanno il loro covo.

Dunque, creature quasi divine, le sirene (esse sono lontane parenti delle Muse, patrona della poesia, la quale in innumerevoli testi è definita «mielata» come la voce delle mitiche incantatrici), ma anche «predatrici della mente umana», come le definisce Maria Corti ne *Il canto delle*

*sirene*, testo dalla struttura complessa e polimorfa che fonde insieme teatro, narrativa e saggistica, dove è ripreso, sottoponendolo a una ulteriore, decisiva torsione, l'assunto ciceroniano:

«Pur costretto che fosse Ulisse, la sua mente era libera e la trovata delle sirene fu d'inserirvi libidine e voluttà di conoscenza. Loro erano immortali, dunque pazienti. Il tempo passò, Ulisse tornò alla sua Itaca, se ne compiacque, parve deciso a essere tranquillo, ma a poco a poco l'isola cominciò a mancare di attrattive, le verità divennero sospette, un fantasma governava sovrano con la sua presenza la mente: è legge di natura che fra le inesauribili esperienze che hanno riempito la vita di ciascuno ve ne sia una che s'impone su tutte le altre».

Se non avesse contratto il virus della «*discendi cupiditas*» Odisseo non sarebbe stato Odisseo, né avrebbe ripreso le vie del mare dopo il ritorno a Itaca e neppure (con la complicità di Dante) avrebbe oltrepassato le Colonne d'Ercole: insomma, senza il canto delle sirene non ci sarebbe stata tanta parte della civiltà europea. Ma non basta. L'ultimo passaggio del brano di Maria Corti appena richiamato merita un'ulteriore riflessione. Il riferimento che ella fa all'esperienza che nella vita di ognuno si impone per importanza su tutte le altre, richiama un altro testo di indiscussa fascinazione per chiunque intenda studiare un po' più a fondo le *tentatrici del mare*, e cioè lo straordinario racconto *Ligéa* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, dove si narra l'incontro fatale di Rosario La Ciurla, grecista erudito quant'altri mai, con una sirena di nome Ligéa. Fatale è l'incontro, perché consentirà allo studioso di *comprendere* il cuore della lingua greca, la quale non si esaurisce nella forma esteriore, per quanto mirabile essa sia, della sua grammatica e della sua sintassi, della sua metrica e della sua prosodia, ma abbraccia la totalità della vita umana, che è dolente consapevolezza del trascolorare di ogni cosa e insieme aspra gioia per tutto ciò che freme di vita, coscienza lucidissima dell'assenza di ogni giustizia, della spietatezza della natura, di una necessità cieca che governa con scettro di ferro le opere e i giorni degli uomini, e insieme superamento della morte attraverso la bellezza. «I versi dei poeti e i nomi di quei Dèi abbandonati, ignorati dai più», che La Ciurla declama in lingua originale durante una delle sue solitarie escursioni in barca, attirano l'attenzione di Ligéa, la quale, però, gli si rivolge in una lingua che, di quella greca, conserva soltanto una pallida eco: infatti il suo parlare (*Dichtung!*) possiede quella «immediatezza potente» che si trova soltanto «in pochi grandi poeti». Insomma, «di poesia» (*Poesie*) vive La Ciurla, ma «poeticamente» (*Dichterlich*) vive Ligéa. Lo studioso, però, a poco a poco apprende la lingua della sirena, e da uomo qualunque quale era diviene un novello Odisseo, riarso come lui da una inestinguibile «*discendi cupiditas*» che trasformerà la sua vita in una eterna erranza.

Tale è anche il viaggio di Ivonne Mussoni, la cui valenza *erratica* era già ben visibile nella precedente raccolta, ma che in *Sirene* raggiunge colma maturità. Chi ha davvero ascoltato il canto delle sirene acquista «più occhi» che, pur senza preservarlo dal rischio di naufragare – la *Dichtung*, infatti, è irriducibile dis-velamento, e per questo si può a buon diritto affermare che le sirene anche *tacciono*, come ha intuito Kafka nello straordinario racconto *Il silenzio delle sirene* –, gli consentono, tuttavia, di cogliere un dettaglio di vita vera nella falsa. Erranza, si diceva, quella di Ivonne anzi, *Wanderung*, la quale è vagabondaggio, ricerca di una patria sempre agognata, addirittura intravista, ma mai raggiunta e, non di rado, scacco, fallimento: naufragio.

Certo, senza la retorica il viaggio difficilmente potrà condurre alla *Bildung* classica, ma senza la persuasione – e massimamente persuasivo è il canto delle sirene – sarà sempre impossibile aprirsi al *mondo* con uno sguardo innocente.

Ma dopo questo errare, in terre, cieli, acque inesplorate, torniamo *in medias res*, senza naufragare noi, e lo stesso lettore.

Torniamo dunque al *Wanderung* della poetessa ai suoi *Cerchi*: “I cerchi dell’acqua”, “Prima del primo cerchio”, “Primo cerchio”, “Secondo cerchio”, “Terzo cerchio”. Seguiti da: “Quasi mezzogiorno”, “I cerchi sott’acqua”, per concludere l’errare con “Terra”.

In questo errare, c’è:

«Per la tua, la vostra noia terrestre/ sono emersa dall’acqua./ Perché non sapete restare di faccia all’abisso/ e scappate e seguite la mia voce voragine./ Legge naturale è smarrirsi (...)»  
C’è lo smarrimento, l’abisso e c’è «così si fa la vita ed il tormento,/ in questo voler dire ciò che manca».

Ed è un continuo inabissarsi per poi risalire a vedere la luce. La poetica della Mussoni si contraddistingue infatti anche di questi elementi topici: l’amore, l’innocenza (per chi rimane a terra) e le “colpe” la “ferocie inesattezza del destino” e l’oblativa ricerca della salvezza dell’altrui. “L’impronunciabile dire della morte/ alla persona che si ama”. A corroborare tutto questo/ questi “cerchi d’amore” è l’esergo ai cerchi sott’acqua e che riportiamo per intero

*Perdonatemi perdonatemi perdonatemi  
vi amo, vi avrei amato, via amo  
ho per voi l’amore più sorpreso  
più sorpreso che si possa immaginare  
(Amelia Rosselli)*

Dalla sezione *Kore*:

Era sempre amore,/ anche questo,/ anche l’autunno

Per poi sfiorare/ sfinire pagine di buio in un’atmosfera surreale:

“Era la pioggia sena la pioggia che cade,/ il vino nel bicchiere / senza il suono che lo versa”  
“È finito il nostro tempo/ quando ho smesso di amare le tue colpe/ tu all’improvviso di essere innocente”

E da questi versi si scorge e si staglia quell’orizzonte di meta (solo apparente, perché lungo è il viaggio), di questa oblazione destinata *in extremis* a non (!) abbandonare l’amore, bensì l’abbandono di amare le “tue” colpe.

Dunque, una metamorfosi, di queste donne-pesce, donne-uccelli, che planano sulla terra, trasformandosi, e contaminandosi con la *non innocenza* del “tu” e del mondo. Ma sempre con l’amore e la pienezza... di Ivonne Mussoni, *creatura innocente* e che non smette, mai, di *amare*.

**Marta Celio**